I Cristiani e lo Yoga

LO YOGA

Dialogando con amici e conoscenti ho scoperto che la maggior parte di loro è convinta che lo yoga sia una tecnica di rilassamento che dà ottimi risultati, oppure semplicemente una ginnastica; i più intellettuali pensano che si tratta di una filosofia di vita. Mi sono anche stupita nel sapere che vi sono insegnanti che consigliano ai genitori di far praticare lo "yoga" agli adolescenti che manifestano la tipica insofferenza e il disagio di questa età di transizione; e nel sentire nei programmi televisivi eminenti medici consigliare lo yoga come cura di diverse malattie, in particolare quelle cardiovascolari.

Cos'è veramente lo yoga?

Lo yoga è assai diffuso in Europa e negli Stati Uniti d'America ormai da molti anni. La pratica di questa disciplina viene incoraggiata per aiutare un armonioso sviluppo dell'uomo, grazie a delle forze interne che dovrebbero produrre benessere. Questa forma di meditazione si prefigge lo scopo di rendere l'individuo capace di interagire con delle forze esterne "cosmiche".

Per questo non si tratta solo di una ginnastica dell'anima, ma ha delle implicazioni e dei fondamenti religiosi molto evidenti. Il dizionario della lingua italiana alla parola yoga afferma chiaramente: *"Dottrina filosofica indiana e sistema morale-religioso la cui essenza è la meditazione. Ammette l'esistenza di un'anima primordiale anteriore alla materia e sostiene che dall'unione della prima con la seconda nasca lo spirito della vita. La pratica yoga consiste quindi in una specie di processo di divinizzazione di chi la segue."*

Infatti, l'ascesi dello yoga dovrebbe permettere l'unione dell'*atman* con il *Brahman*, cioè dell'individuo con l'essenza divina. Questo ci ricorda le parole di satana in Eden: «... i vostri occhi si apriranno e sarete come Dio.» (Genesi 3:5)

Il dizionario Devoto-Oli afferma che lo yoga è un complesso di tecniche ascetiche indiane, comuni sia a varie forme di induismo, sia al buddismo.

Chi pensava che lo yoga fosse una banale forma di rilassamento, ha motivo di ricredersi. Chi pensa poi che questa tecnica sia compatibile con il pensiero cristiano, rifletta sulle sue origini occulte.

Yoga classico

Lo yoga indiano nasce da un testo attribuito a Patanjali di cui si conosce ben poco. Sarebbe vissuto nel Pendjab nel IV° secolo. Questo testo stabilisce il pensiero e la pratica dello yoga.

Oggi lo yoga indù non è che una delle pratiche e dottrine yoga; generalmente si dice che questa pratica ha lo scopo di raggiungere la salvezza per mezzo della conoscenza di una verità intima; ciò è possibile grazie a delle prodezze corporali e mentali che portano al progresso spirituale.

La parola "yoga" letteralmente significa "giogo, attacco per gli animali da tiro".

Questo giogo dovrebbe permettere l'unione con il divino, e la liberazione dalla sofferenza. Gli esercizi psichici e corporali dovrebbero permettere all'individuo di uscire dal mondo fenomenale, per raggiungere l'Unità essenziale e fondersi con lei.

Lo scopo dello yoga è di sopprimere la coscienza normale per raggiungere un altro stato di coscienza.

Ma tutto questo non ha nulla di scientifico, ed è in realtà una pratica religiosa vera e propria!

Di primo acchitto lo yoga sembra inoffensivo nei suoi diversi esercizi; ma trasporta i suoi adepti in un mondo spirituale e religioso. Offre all'uomo - momentaneamente - la liberazione dall'ambiente che lo circonda e che lo stressa, raggiungendo una sorta di pace interiore.

È un sentiero di autoredenzione che parte dal basso per raggiungere l'alto. Al contrario, il sentiero della salvezza cristiana va dall'alto verso il basso: è Dio, che donandoci Gesù, ha desiderato riportare l'uomo a Dio.

Lo yoga è una religione - le cui radici affondano nell'induismo - e si va sostituendo sempre di più, per molte persone, alla fede cristiana. Che si creda o no all'induismo, la pratica dello yoga avrà un'influenza nella vita del partecipante.

Hatha Yoga

Vi sono diverse pratiche yoga come il Karma Yoga, il Bhakti Yoga o il Raja Yoga, ma quando si parla di yoga in Occidente in generale si fa riferimento allo Hatha Yoga, che è una forma di yoga basata sull'associazione di esercizi fisici (asana) e di esercizi respiratori (Pranayama).

Questa tecnica permette di stimolare l'attività dei centri di energia psichica (chakra) per far emergere la Kundalini. Kundalini sarebbe un serpente femmina od una dea coricata, che dorme alla base della colonna vertebrale. Quando viene risvegliata per mezzo dello yoga, s'innalza lungo la colonna vertebrale, aprendo i ciacra e conduce all'unione con Brahman. Tradizionalmente essa è anche conosciuta con il nome di Durga la creatrice, Chandi la feroce ed assetata di sangue e Kalì la distruttrice. È anche Bhajangi il serpente. Come Chandi e Kalì, ha una ghirlanda di crani intorno al collo e beve il sangue umano. Non ci si deve divertire, con incuranza del pericolo, con Kundalini - a meno che non si amino i dolori violenti e la febbre, una salute che si deteriora, molte forme di follia o la morte improvvisa.

Bisogna sottolineare che gli stati di Kundalini, gli stati medianici e gli stati di possessione hanno delle caratteristiche in comune, tra cui diverse manifestazioni occulte, fino ad essere succubi di entità demoniache. Alla luce di questi fatti, la crescita enorme di interesse per lo yoga Kundalini è una cosa molto grave.

Perciò sotto una veste religiosa, lo yoga è in realtà una forma di contatto con le potenze occulte. Alcune posizioni prosternate con le mani piegate sul petto, il tronco eretto con lo sguardo estasiato verso l'alto, esprimono una ricerca di contatto occulto. Senza parlare poi delle "preghiere" dei manuali yoga: l'emissione di suoni apparentemente insignificanti, in realtà nascondono vere e proprie invocazioni. I manuali raccomandano poi di fare degli incantesimi al sole del tipo: "Nostra guida, io mi inchino davanti a te". "Origine dei miei sensi, m'inchino davanti a te". "Sorgente di vita, m'inchino davanti a te".

Training autogeno

Il training autogeno è una forma particolare di yoga, in apparenza più "scientifico", che pone l'accento sul rilassamento.

Tempo addietro io stessa mi sono accostata inconsapevolmente al training autogeno quando mi preparavo al parto. Infatti molte delle ASL italiane propongono questa pratica per preparare le partorienti ad affrontare il parto, convincendole che questa forma di rilassamento le aiuterà a superare il dolore.

Questa pratica yoga fu fondata da Johannes Schulz.

Si tratta di un'immersione in sé stessi che fa ricorso all'autoipnosi.

Ci si immerge nello stato ipnotico tramite due livelli, quello inferiore e quello superiore. Gli esercizi sono molto simili a quelli dello yoga.

Nel secondo stadio, si raggiunge uno stato ipnotico simile al sonno, in cui ci può essere assenza di ogni sensazione.

Sempre di più i medici propongono il training autogeno ai pazienti che soffrono di turbe psichiche.

Ma questo metodo può liberare dalle angosce o dalla depressione?

Visto che lo stato ipnotico è, oltre che uno stato alterato di coscienza, uno stato occulto, il training autogeno è del tutto sconsigliabile per chi vuole vivere coerentemente la propria fede cristiana.

Ci sono molti altri metodi per rilassarsi: personalmente trovo un grande giovamento interiore nelle passeggiate in montagna, nell'immergermi nella natura che il nostro meraviglioso Creatore ha messo a nostra disposizione. Questo mi spinge alla lode e all'adorazione.

La pace interiore ci viene poi esclusivamente dalla nostra comunione con Gesù Cristo. Egli ci ripete: «Vi lascio pace; vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà. Il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti» (Giovanni 14:27).

I CRISTIANI E LO YOGA

Lo yoga si trova oggi in misura crescente al centro dell'interesse dei nostri paesi occidentali, lodato da molti come la soluzione nel deserto spirituale e religioso, che si estende come conseguenza del razionalismo, materialismo e ateismo. Ma la sua origine è in India, e trae le sue radici dall'induismo. Yoga non è un concetto unitario,

ma nelle sue forme si presenta come una tavolozza multicolore di metodi e di esercizi, una pratica di vivere fino a raggiungere finalità religiose e spirituali. A questa immagine cangiante corrisponde anche la comunità yoga, che oggi nell'occidente è composta da persone di tutte le età e classi sociali, interessate per motivi molto diversi. Nella sola Germania occidentale vi sono attualmente 100.000 praticanti.

Fra le diverse scuole di yoga ve n'è una, la meditazione trascendentale, chiamata *"scienza dell'intelligenza creatrice"*. In origine era una derivazione del Mantra-Yoga magico; questo movimento ha avuto un'impronta speciale per la sua diffusione tra gli occidentali. Nel 1974 il numero degli aderenti occidentali era di mezzo milione. Il fondatore e capo, Maharishi Mahesh Yogi, che dal 1960 viaggiava per gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Germania, sin dal 1972 presenta come finalità del movimento un piano mondiale: partendo da 3.600 centri, uno per ogni milione della popolazione mondiale di quel tempo, la meditazione trascendentale, che è la "scienza della intelligenza creatrice", dovrebbe essere diffusa come una valanga nel senso che ciascuno, una volta ammesso alla meditazione trascendentale, deve comunicarla ad altri.

Lo yoga, nelle sue diverse forme, è presente spesso anche nei circoli cristiani. È significativo però, come amici indiani ci hanno detto, che nell'India odierna esso ha un ruolo di poca importanza. Proprio in India gli uomini hanno riconosciuto spesso che lo yoga non dà loro quello che desiderano nel momento della disperazione. I cristiani indiani rifiutano fermamente una combinazione di yoga e cristianesimo. Il fatto che questa dottrina in occidente metta radici, ci dice che proprio l'occidente si trova nell'allontanamento della fede e nella ribellione contro Cristo, quindi questa è una manifestazione del suo carattere anticristiano.

CHE COSA È LO YOGA?

Secondo l'induismo lo yoga è un insieme di metodi che, con l'aiuto dell'ascesi, di esercizi fisici, di tecniche di respirazione e di meditazione, dovrebbe liberare l'anima umana di tutto il suo peso materiale e terreno. Questa liberazione tanto ricercata ha un doppio significato: non è intesa soltanto per l'esistenza presente dell'uomo che pratica lo yoga, ma soprattutto per il ciclo delle reincarnazioni. Secondo l'antica concezione induista a dipendenza del suo "Karma", l'anima impura dell'uomo deve rientrare sempre in un seno materno e nascere di nuovo. Soltanto quando riesce per propria forza a purificarsi, raggiunge la redenzione e con questa la liberazione da nuove reincarnazioni. La redenzione induista significa anche che l'anima individuale (Atman) è alla fine identica all'anima cosmica (Brahman). Nello yoga indiano c'è la concezione che ogni anima, nella sua natura e sostanza, è unita nel suo profondo alla divinità. *Qui sta la tentazione segreta dello yoga: esso insegna che l'uomo è Dio.*

Nello yoga l'uomo non è l'immagine di Dio danneggiata dal peccato originale, ma è Dio stesso.

Le diverse scuole di yoga si distinguono per il loro metodo. Lo Hatha-Yoga dà molta importanza alle tecniche propriamente corporali, per esempio alla purificazione dello stomaco e degli intestini, a certe posizioni (Asanas), a tecniche respiratorie (Pranayama). In queste ultime si tratta principalmente di rallentare arbitrariamente o volutamente il respiro, e questo effettua nell'esperienza un rallentamento del pensiero, uno svuotamento artificiale della coscienza.

Altre scuole preferiscono tecniche meditative, per esempio il Mantra-Yoga, che lavora con la ripetizione dei mantra, ad alta e bassa voce o nel silenzio. Questi mantra sono formule magiche che spesso non hanno un significato linguistico o grammaticale, come per esempio il mantra "OM". Essi dovrebbero esprimere immediatamente forze primitive divine o cosmiche, per esempio gli dei Vishnu, Shiva o l'anima cosmica Brahman. Mediante la ripetizione incessante di tali formule, gli indù pensano di identificarsi con le potenze rappresentate in queste formule medesime. L'uomo perciò

non si presenta umile davanti al suo Creatore, ma tenta attraverso i mantra di realizzare una sua latente identità divina, che in ultima analisi è pagana.

La maggioranza delle scuole di yoga nell'occidente sono sotto l'influsso dell'Hatha-Yoga. Gli esercizi insegnati in questa scuola dovrebbero fortificare principalmente il corpo, mantenere elastiche le articolazioni, disintossicare gli organi, tranquillizzare i nervi e così aiutare gli uomini a condurre una vita armonica per riuscire meglio ad affrontare lo stress quotidiano.

Spesso si introducono i bambini ai corsi di yoga. Nelle scuole occidentali di yoga raramente si parla della liberazione dell'anima dal ciclo delle reincarnazioni, ma piuttosto del successo nel mondo. Questa trasformazione del significato di yoga nell'occidente porta con sé un giudizio errato, **sembra che si tratti soltanto di un esercizio fisico**. Il principiante sente a volte alcuni effetti positivi di leggerezza, perciò è in grado di sopportare meglio certe situazioni di stress.

Queste esperienze iniziali, spesso soltanto apparentemente positive, inducono molti uomini ad occuparsi più da vicino dello yoga, a penetrarne più profondamente la sua dottrina. Ecco perché molti ne sono sedotti e cadono nell'inganno.

Gli esercizi fisici però sono difficilmente separabili dagli aspetti spirituali. Anche lo spirito dell'uomo vi si trova inserito. Come veri iniziatori, dietro le quinte ci sono dei maestri di yoga (yogi) formati nello yoga dell'induismo indiano e che hanno un piano preordinato per condurre gli allievi alla meta dello yoga indiano. Perciò il cammino iniziale di esercizi fisici, respiratori e di rilassamento, conduce ad ulteriori esercizi di conoscenza di se stessi, di tecniche di dominio dello spirito e dell'anima.

Con questo abbiamo risposto alla questione discussa, e cioè che il metodo yoga non si può separare dall'induismo. Quello che viene praticato nei paesi occidentali non è soltanto una ginnastica che favorisce la salute; chi pensa cosi è vittima di un inganno, poiché in ultimo questi esercizi non sono separabili, come è stato detto tante volte, dalle concezioni speciali dell'induismo e del suo mondo spirituale occulto. I fautori dello yoga dicono questo apertamente.

Apparentemente lo Hatha-Yoga è innocuo e non religioso; con esso si cerca di essere coscienti delle proprie capacità fisiche grazie agli esercizi nei corsi di ginnastica. Questa forma di yoga è una preparazione per il "cammino regale" del "Raja-Yoga". Certi aspetti del pensiero induistico devono essere accettati anche nello Hatha-Yoga. Gli esercizi apparentemente di pura ginnastica sono orientati spiritualmente e hanno effetti spirituali. Questo si manifesta attraverso i suoi nomi come "sede del perfetto", "la posizione eroica", "la sede del Loto", eccetera.

In questi esercizi, non solo le membra sono attivate, ma vi sono anche effetti sugli organi interni e sulle ghiandole e su certi centri nervosi.

QUALI SONO GLI SCOPI DELLO YOGA?

Se anche le singole scuole hanno le loro dottrine specifiche, nello yoga classico si tratta del tema principale che è scoprire se stesso, quella parte essenziale, pura e divina in sé: il Dio nell'uomo.

Secondo la dottrina fondamentale dello yoga, si afferma che la natura – specialmente la natura umana – è buona nel suo intimo. Tutti i maestri di yoga credono in se stessi, nel senso di essere Dio o parte della divinità.

La conseguenza è che i maestri (Guru) che presentano questa dottrina hanno un'influenza immensa, come possiamo constatare nel mondo occidentale. Essi sono

accettati come divinità personificate e approfittano di questa loro autorità, e ci si inchina perfino davanti ai piedi di un ragazzo di 17 anni. [...]

Su quale via si trova il Dio in sé secondo lo yoga? La via da seguire è lo svuotarsi interamente di se stessi, con l'aiuto di esercizi fisici, per aprirsi alle potenze cosmiche che agiscono nell'universo. Mediante questo, l'uomo si potrà unire alla fonte dell'energia presente in tutto l'universo, per esempio nell'aria, nell'acqua e nell'alimentazione. Così l'uomo diventerà Dio, cioè si eleverà allo stato originario, senza macchia, innocente, per diventare un superuomo. Con questo l'uomo riesce – così si dice – a raggiungere la meta desiderata: la felicità, la piena armonia, il supremo stato della coscienza che conduce all'essere divino.

Nella sua essenza lo yoga è dunque una forma di *autoredenzione*! Ma che cosa accade in realtà? Se l'anima individuale tende a liberarsi dalla supposta prigione – coltivando in ciò un fine serio e apparentemente buono – in verità promuove l'io peccaminoso e di conseguenza l'egoismo.
Infatti l'allievo yoga si occupa costantemente di se stesso, i suoi pensieri girano sempre attorno alla sua persona e diventa ogni volta più incapace di vivere in comunità.

Così alla fine questa sedicente autoredenzione porta ad una conclusione ingannatrice. Anche se questo fine si realizzasse mediante le forze dell'universo che pervadono l'uomo, non si deve dimenticare il fatto che *non esistono* forze neutre, come alcuni pensano, nemmeno nello yoga.

Dietro a ogni forza invadente c'è piuttosto un essere o una personalità spirituale. Ed ora ci si domanda: quale essere? Quale divinità?

Gesù afferma di essere il Figlio di Dio che viene dall'alto. Ma esiste anche l'avversario di Dio, un anti-Dio poderoso che viene dal basso (Giovanni 8:23), anche questo può entrare nell'uomo e conferirgli determinate capacità.

Chiediamoci ora **da dove vengono** queste forze dello yoga induista che si introducono nell'allievo yoga, e con il quale si uniscono quando hanno raggiunto lo scopo dell'esercizio yoga, per trasformare un uomo in un semidio o in un superuomo?

Come già detto, nello yoga ultimamente sono accettate le forze dell'anima cosmica induista del Brahman. Né può essere diversamente, perché gli yogi vivono nella tradizione induista. Credono da una parte in se stessi come Dio e dall'altra hanno ancora diverse divinità personali come Krishna, Shiva.

Gli allievi yoga devono mettersi in comunicazione con queste divinità e sono inevitabilmente indotti ad accettarle. Questo però significa che c'è una relazione con un essere demoniaco, perché l'apostolo Paolo, quando parla dei sacrifici pagani, afferma: "I pagani offrono sacrifici a entità demoniache e non a Dio" (1 Corinzi 10:20).

Colui che coltiva intensamente lo yoga finirà – a causa del mondo occulto che si cela dietro la pratica dello yoga – inevitabilmente e spesso inconsciamente sotto l'influenza di Satana. Attraverso l'influsso delle forze dell'universo che non sono altro che forze di dèi pagani, l'uomo si espone al pericolo di cadere sotto la potenza degli inferi, anche se crede di praticare dello "yoga cristiano". E finalmente l'allievo yoga passa dal regno di Gesù, il regno della luce, al regno delle tenebre, cosa che si percepisce per lo più quando è troppo tardi. Questo passaggio, così decisivo per l'eternità, dal regno di Gesù al regno del demonio, si realizzerà a causa della sorgente spirituale dello yoga.

Il fatto che nello yoga si tratta di forze soprannaturali è dimostrato dai mantra, dei quali abbiamo parlato. La meditazione trascendentale del Maharishi Mahesh Yogi, che

è largamente diffusa, agisce principalmente con questi mantra. Il Maharishi dice ai suoi allievi che i suoi mantra sono di origine indù, però non dice loro nulla sulle potenze, cioè *sulle divinità induiste che si identificano in queste forze*. Negli scritti dei suoi adepti si afferma il contrario, cioè che in questi mantra si tratta soltanto di "vibrazioni fisiche". Queste dichiarazioni servono a velare la realtà. In questo modo una tecnica magica religiosa di origine pagana viene interpretata come una "scienza della intelligenza creatrice". Il principiante non percepisce che l'accettazione in questa comunità equivale ad aver fede nella tradizione induista.

Ernesto Gogler, un indiologo di Basilea, nel settembre 1974 ha scritto sul "Kirchenboten" un articolo nel quale faceva le seguenti osservazioni sui mantra: "L'occultamento dei mantra davanti al pubblico e ai principianti e il nascondere le potenze che stanno dietro ad essi, confermano il fatto che i mantra non possono essere paragonati alla preghiera o alla meditazione in senso biblico. **I mantra sono sillabe magiche o formule occulte**."

Che le pratiche di yoga sin dall'inizio nell'India antica siano miste a magia e forze occulte, appare chiaramente quando si sente che i manuali tradizionali di yoga promettono all'allievo forze soprannaturali (Siddhis), durante il progresso in questo cammino.

Mircea Eliade, il grande conoscitore di yoga, scrive: *"Uno yogi in India ha sempre avuto la fama di essere un Mahasiddha, come un possessore di forze occulte, un mago."* Tra queste capacità vi sono: *"La forza di raggiungere qualsiasi oggetto da qualsiasi distanza, la volontà irresistibile del dominio sugli elementi e il compimento dei desideri"* (citazione secondo Eliade: Yoga, pag. 97).

Mediante queste capacità gli yogi fanno i cosiddetti miracoli. Nel settembre del 1974 la stampa dette notizia che a Colonia uno yogi aveva camminato a piedi nudi su carboni ardenti a mille gradi e che i suoi adepti lo avevano seguito senza che i loro piedi si bruciassero. Un altro yogi aveva fermato completamente il suo cuore per otto secondi.

Ma se le potenze alle quali gli adepti dello yoga alla fine si aprono sono potenze oscure, allora esse non potranno mai portare una soluzione, la liberazione e l'armonia, come viene invece affermato in questa dottrina. Satana è il distruttore di ogni felicità, di ogni gioia e armonia, di ogni bene; è lui che sta dietro tutti gli idoli e gli dei, ed è anche lui che sta dietro le dottrine induiste. Egli vuole mettere l'uomo sotto il suo potere per condurlo alla perdizione. Di conseguenza se uno è un cristiano fedele non può far altro che combattere con Gesù contro l'occultismo e il demonio che si presenta nello yoga.

Gesù Cristo è venuto per distruggere le opere delle tenebre e di satana (1 Giovanni 3:8). Egli è il Signore e il Vincitore su Satana e su tutti i demoni, sulle autorità e sui dominatori di questo mondo di tenebre e sugli spiriti del male che sono sotto il cielo (Efesini 6:12).

È dunque manifesto e chiaro che non può esistere una forma cristiana di yoga. È sconcertante che nei paesi occidentali molti usano lo yoga sotto vesti cristiane, per esempio, mettono parole cristiane e orazioni come il Padre Nostro al posto dei mantra. Ci sono perfino teologi che favoriscono questi esercizi e invitano gruppi cristiani a simili pratiche: sarebbe il cammino per ravvivare una vita di preghiera esangue! Lo yoga sarebbe una via che si potrebbe usare per la meta cristiana.

Una cosa è chiara: **lo yoga e la fede cristiana si escludono a vicenda** – non soltanto per il fondamento, il cammino e la meta, ma anche per il Cristo vivente con la Sua chiamata a seguirlo fino alla meta, e tutta la Parola di Dio, sono contrari alla dottrina, al cammino e alla finalità dello yoga induista.

A parte il pericolo principale che deriva da questa origine demoniaca, la dottrina

dell'autoredenzione è già completamente contraria alla fede cristiana. L'uomo è peccatore e non ha assolutamente alcun potere per redimersi attraverso esercizi fisici e spirituali con i quali pensa di elevarsi sempre più in alto fino a diventare un uomo-dio.

Chi appartiene alla verità si rende intimamente conto di non essere è imprigionato nel proprio io originariamente buono, ma di vivere nella prigione del proprio peccato, e quindi di Satana, a causa della sua natura imperfetta. E proprio da questa prigione deve essere liberato. Il cristiano non cercherà mai di scoprire il suo "io divino" per raggiungere la redenzione, perché conosce già il suo proprio essere incline al male (Genesi 8:21). Egli conosce la realtà del peccato e della colpa e ha bisogno di un Redentore. L'unico Redentore è Gesù Cristo.

Gesù si è fatto uomo ed è morto per noi sulla croce per redimerci dal nostro io decaduto e sede di ogni male, dell'egoismo, della superbia e di ogni brama illecita. Per il Suo Sangue versato e il Suo atto redentore, secondo la parola "Tutto è compiuto!", Satana e il peccato sono stati vinti. In questa fede, quando il nostro uomo vecchio, quello naturale, è dato alla morte in Cristo, risorge l'uomo nuovo, l'io redento.

Soltanto Gesù, il Figlio di Dio, ha il potere di creare questo in noi. Per un vero cristiano Gesù è il grande protagonista della sua vita. Vive con Lui e segue Lui, fino alla meta per essere per sempre con Lui nel Suo Regno.

Chi realmente ama Gesù, l'Agnello di Dio, come il suo Redentore, chi ha una relazione personale con Lui, non farà esercizi dietro ai quali stanno dottrine occulte e formule magiche. Non si rivolgerà mai a forze sconosciute del cosmo e a divinità straniere, a esercizi yoga per imparare l'arte di svuotare la sua mente, perché i suoi pensieri sono rivolti a Gesù Cristo e nel silenzio si occupano di Lui e della Parola di Dio. Il cristiano non ha bisogno di esercitarsi nello yoga per escludere tutte le funzioni della sua anima, perché la sua anima vuole invece essere viva e amare Gesù, e con Lui gli uomini e tutte le creature di Dio, amando però Gesù al disopra di tutto.

E chi pensa di dover liberare il divino imprigionato in sé aprendo l'anima a tutte le forze che vengono dal basso, diventerà in questo modo prigioniero del peccato. Ecco perché un cristiano che agisce in tal modo deve riconoscere la sua colpa quando arriva sotto l'influenza di questi poteri. Per quanto riguarda lo yoga, un cristiano oggi deve scegliere fra Cristo e Beliar, perché la possibilità di unire yoga e fede cristiana non esiste.

Lo stesso vale per lo **Zen**, la dottrina corrispondente giapponese che viene dal buddismo e si diffonde molto nell'occidente. Questa mistura è una forma di sincretismo. La Sacra Scrittura ci mostra innumerevoli esempi nei quali Dio ha punito il popolo dell'Antico Testamento con castighi durissimi quando questo ha voluto unire il Dio vivente con gli idoli, cioè con i demoni delle altre religioni. Era soprattutto questo il suo peccato, e non la mera idolatria.

Non ci si può in nessun modo scusare portando a favore dello yoga per esempio questo argomento: un Dio giusto non può escludere dalla salvezza eterna un buddista, un indù o un credente di altre religioni che cercano con sincerità di salvarsi, e quindi si può andare anche su questa "altra via". Lo sbaglio di questo argomento è il seguente: è vero che la grazia di Dio non ha limiti, ma c'è una differenza capitale tra coloro che hanno ricevuto la rivelazione del Figlio di Dio, Gesù Cristo, e coloro che non l'hanno ancora udita. Per noi cristiani vale questo: *"E in nessun altro vi è la salvezza, poiché non c'è alcun altro nome sotto il cielo che sia dato agli uomini, per mezzo del quale dobbiamo essere salvati"* (Atti 4:12).

Per i cristiani lo yoga è una via di apostasia che conduce alla perdizione. Per i pagani può forse essere dapprima una via falsa che il Signore può far deviare nella via vera della sua conoscenza.

La nostra redenzione è stata pagata a caro prezzo. Perciò, ogni volta che pensiamo di poter seguire, accanto a Gesù, altri dei e idoli pagani, Dio chiama noi, il Suo popolo del Nuovo Patto, redento dal sacrificio di Gesù e dal prezioso Sangue dell'Agnello di Dio: "Fino a quando zoppicherete da due parti?"

Per concludere: lo yoga non è soltanto un affare personale di vita religiosa dell'individuo, ma, come proclamato da Maharishi Mahesh Yogi, è un piano di portata mondiale: offrire la "salvezza" e la "fortuna" al mondo. La pratica dello yoga oggi mostra già i segni che questa dottrina sfocerà nella chiesa mondiale unitaria, separata da Dio, che attualmente si cerca di realizzare. Già si vedono i primi segni di questa sedicente fratellanza mondiale, religione mondiale della chiesa unitaria anticristiana, nella quale si uniscono tutte le religioni per creare la nuova cittadinanza mondiale.

Dinanzi alle grandi seduzioni della nostra epoca, l'inizio degli ultimi tempi, Gesù ci chiama: "Venite a Me, Io sono la Via, la Verità e la Vita. Chi crede in Me ha la vita eterna!"

Sì, soltanto in Lui ci sarà data la vera salvezza e la redenzione dal peccato, causa della nostra infelicità e perdizione. Un giorno Egli ci aspetterà nella gloria celeste, quando saremo trasfigurati e trasformati a Sua immagine. In quel giorno ci inviterà ad abitare eternamente nel Suo Regno.
Solo Gesù ha un piano mondiale, unico, eternamente valido. Nel Suo piano di salvezza sono inclusi non soltanto la perfezione del singolo, ma anche il rinnovamento del mondo che Egli ha creato e redento con il Suo sacrificio, e che mediante giudizio e grazia condurrà alla nuova creazione.

Però chiunque abbandona il Cristo e si rivolge ad un'altra redenzione che viene dal basso, dalle profondità dello yoga, andrà incontro alla perdizione. Sì, *"quanti ti abbandonano resteranno confusi... perché hanno abbandonato la fonte di acqua viva, il Signore"* (Geremia 17:13).

A coloro che abbandonano questa sorgente Gesù, il Signore e Salvatore vivente, dice: "Vieni a Me, rifiuta le potenze che vengono dal basso, prendi nella fede la forza del Mio Sangue, il Sangue dell'Agnello." In esso è presente la potenza liberatrice e vittoriosa che rompe le catene di Satana e dei suoi demoni. Essi sono vinti da Gesù Cristo che è il Signore e il Padrone.

Tuttavia, dopo il rifiuto di queste forze e dopo l'invocazione del nome vittorioso di Gesù, è necessario intraprendere una battaglia della fede perché ci saranno senz'altro delle tentazioni "ritardate". La miglior cosa è di fare questo passo con l'aiuto di altri: un uomo di Dio o un gruppo di credenti che ci saranno d'appoggio nella preghiera. È necessario di attenersi costantemente a questa certezza: La vittoria è sicura, perché Uno solo ha la potenza, Gesù Cristo, il Signore risorto e vittorioso, davanti al quale tutte le forze avverse devono cedere!

Nota sul Tantra Yoga: *Il tantra-yoga ha come scopo sempre quello di portare l'uomo a congiungersi con Brahman per sperimentare la beatitudine, ma la sua caratteristica è che questo scopo lo si raggiungerebbe facendo uso - tra le altre cose - di bevande inebrianti e pratiche sessuali. Questo tipo di yoga tantrico piace a molti, per ovvi motivi, e si sta diffondendo in Occidente. Non c'è da meravigliarsene, infatti l'apostolo disse che negli ultimi giorni gli uomini "saranno amanti del piacere anziché di Dio" (2 Tim. 3:4). Nel caso del tantra-yoga poi viene persino asserito che questo piacere sensuale conduce alla salvezza: "I testi tantrici ripetono sovente un adagio; gli stessi atti che fanno bruciare taluni uomini nell'inferno per milioni di anni, conquistano allo yogin la salute eterna"! (Mircea Eliade, Tecniche dello Yoga, Torino 1952, pag. 192). È veramente triste e sconcertante constatare come il maligno è riuscito a persuadere alcuni che degli atti sessuali possano portare l'uomo alla salvezza (si tenga anche presente che secondo i testi tantrici gli atti sessuali l'uomo è incoraggiato a compierli con una donna che non sia sua moglie). È superfluo dire che anche questo tipo di yoga va rifiutato come gli altri.*

LE VIRTU' DELLA SANTA FAMIGLIA

E' tempo per riflettere sui valori fondamentali che sono alla base della comunità familiare e che ci vengono suggeriti dalla Santa Famiglia di Nazareth.

Ogni famiglia ha una vocazione-missione, progettata da Dio per il bene di tutta la Chiesa. Ora purtroppo, molte famiglie sono in crisi, per cui c'è da riproporre l'esempio di quella santa comunità familiare che è vissuta nella casetta di Nazareth: Gesù, Maria e Giuseppe.

Facciamo quindi un pellegrinaggio spirituale a quella casetta, povera di cose, ma ricca di fede, di amore e di tante altre virtù. Lì contempleremo quei valori fondamentali che oggi tante famiglie hanno dimenticato, ma che sono indispensabili per la vita familiare.

Andremo a contemplare Gesù, il Figlio di Dio che è venuto tra gli uomini per rivelarci il vero volto di Dio e per fare con gioia un cammino di salvezza,

Incontreremo Maria, la prima collaboratrice per la redenzione e la più santa di tutte le mamme del mondo. La troveremo come 2000 anni, ha sempre premurosa ad accogliere tutti, come accolse suo figlio Gesù. Contempleremo Giuseppe, l'uomo giusto, scopriremo come la sua anima era adorna di consigli evangelici, delle virtù teologali e cardinali, nonché di umiltà, pazienza, spirito di preghiera, modestia, magnanimità e perseveranza: vero specchio di Gesù e Maria!

Mettiamoci spiritualmente in cammino verso la casetta di Nazareth, sicuri di essere accolti ed ospitati dalla Santa Famiglia per un ristoro di fede, di amore e di pace:

Preghiera da recitare alla fine di ogni "virtù"

O Santa Famiglia di Nazareth, accogliete nella vostra dimora tutte le famiglie e i giovani del mondo, e fate che imparino da voi quelle nobili e sante virtù che esercitaste nella vostra vita. Fate che le nostre case risplendano per semplicità, pace e serenità e siano sempre ricche della presenza di Dio. Fateci da guida sicura nel difficile cammino dei nostri tempi, affinché istruiti dai vostri insegnamenti, possiamo essere, come voi, veri testimoni per il mondo intero. Così sia.

130

1. La povertà

Vi lodiamo e benediciamo, o Santa Famiglia, per la virtù della povertà che viveste nella

vostra umilissima casetta. O Gesù, Maria e Giuseppe, ora noi ci incamminiamo spiritualmente verso la vostra dimora e vi chiediamo di ospitarci in questi prossimi giorni, per meditare le vostre sante virtù.

Gesù prima di predicare la beatitudine della povertà ha voluto praticarla lui stesso insieme con sua Madre e con Giuseppe. La casetta di Nazareth che abitavano era tra le più povere di Israele; ma era ricca di fede, di amore, di pace e di gioia! Già la nascita di Gesù era avvenuta in un tugurio che neanche gli apparteneva; e all'inizio della sua predicazione dirà che le volpi hanno le loro tane, gli uccelli i loro nidi, ma il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo. Dirà anche che saranno beati tutti i poveri in spirito e quanti si affidano alla Provvidenza divina perché avranno il centuplo su questa terra e la vita eterna.

Gesù da ricco che era in quanto Dio, non ha scelto di nascere, in quanto uomo, in un ricco palazzo, né ha scelto per madre una regina, ma come dirà San Francesco, ha scelto una donna poverella ed un padre di adozione che era un povero falegname! Maria e Giuseppe erano felici perché erano ricchi di fede e di amore. Si fidavano di Dio che é Padre buono di tutti. Gesù dirà ancora che quanti vorranno seguirlo, dovranno liberare il proprio cuore dalle cose del mondo: ecco la povertà di spirito che è un atteggiamento interiore che ci rende più disponibili a fare spazio alla presenza di Dio ed essere più capaci di dialogare con Lui e con il prossimo.

Gesù, Maria e Giuseppe avevano il cuore libero dai beni terreni per meglio possedere, contemplare e gustare i beni soprannaturali ed eterni.

Entrando nella casetta di Nazareth, troviamo che lì c'era solo il necessario per vivere; infatti Maria e Giuseppe ci insegnano che a Dio non interessano le nostre cose, ma le nostre anime. E poi ci dicono ancora che tutto ciò che abbiamo è dono gratuito di Dio: di nostro abbiamo solo i peccati!

Per vivere la povertà di spirito come quelle tre beate persone, è importante usare le cose con sobrietà, saggezza e rispetto, perché sono dono di Dio.

2. La castità

Vi lodiamo e benediciamo, o Santa Famiglia, per la bella virtù della castità che viveste come dono da offrire a Dio per il regno dei cieli. Fu certamente una scelta di amore; infàtti le vostre anime, immerse nel cuore di Dio ed illuminate dallo Spirito Santo, palpitavano di gioia pura ed immacolata.

Dice la legge dell'amore: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". Era quella una legge meditata, amata e vissuta in pienezza nella casetta di Nazareth.

Sappiamo che quando si ama veramente qualcuno, con il pensiero e la volontà si cerca di stare vicino alla persona amata e nel cuore non c'è posto per altri. Gesù, Maria e Giuseppe avevano Dio nel cuore, nella mente e in tutte le azioni della loro vita; per cui non c'era posto per ripiegarsi su pensieri, desideri o cose poco degne della presenza viva del Signore. Vivevano la grande realtà del regno dei cieli. E Gesù, che per 30 anni aveva

vissuto questa realtà, la proclamerà solennemente all'inizio della predicazione dicendo: "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio". Maria e Giuseppe avevano meditato, vissuto e conservato nel loro cuore queste sante parole, gustandone tutta la verità.

Avere un cuore puro e casto voleva dire essere limpidi e trasparenti nei pensieri e nelle azioni. La rettitudine e la sincerità erano due valori radicati così profondamente nel cuore di quelle sante persone che il fango delle passioni e dell'impurità non le sfioravano minimamente. Il loro aspetto era dolce e luminoso perché aveva il volto dell'ideale che vivevano interiormente. La loro vita era calma e serena perché erano come immersi nel cuore di Dio, che rende tutto piú bello e tranquillo, anche quando intorno imperversa l'iniquità.

La loro casetta era spoglia di bellezza materiale, ma era risplendente di gioia pura e santa.

Dio ci ha santificato con il Battesimo; lo Spirito Santo ci ha fortificato con la Cresima; Gesù ci ha nutriti con il suo Corpo ed il suo Sangue: siamo diventati il tempio della Santissima Trinità! Ecco che Gesù, Maria e Giuseppe ci insegnano come conservare il tesoro della virtù della castità: vivendo una costante e amorosa presenza di Dio in noi.

3. L'obbedienza

Vi lodiamo e benediciamo, o Santa Famiglia, per la virtù dell'obbedienza che viveste come umile sottomissione e disponibilità alla volontà di Dio. Grazie per la testimonianza di servizio che ci avete dimostrato!

L'obbedienza di Gesù, Maria e Giuseppe non aveva il senso di una esecuzione servile o sottomissione forzata, ma era una libera e gioiosa adesione alla volontà di Dio; del resto Dio non ha mai imposto, ma ha sempre proposto la sua volontà per il bene degli uomini. La Santa Famiglia di Nazareth ha dimostrato verso Dio una disponibilità più che filiale, mettendosi al servizio divino con umiltà e generosità.

Al tempo di Gesù, l'obbedienza era considerata un peso o un'imposizione da riservare agli schiavi e ai condannati. Tra gli ebrei i figli si rendevano presto liberi dalla potestà dei genitori ed anche l'autorità religiosa obbligava, non nello spirito, ma solo esteriormente.

Gesù, Maria e Giuseppe danno un senso nuovo all'obbedienza. Gesù, quando sta per entrare nel mondo, secondo il Salmo 40, proclamerà la sua piena disponibilità al Padre dicendo: "Ecco io vengo, per fare o Dio, la tua volontà". A 12 anni, quando già si poteva considerare emancipato dai genitori, Gesù torna a Nazareth e si pone docilmente a disposizione di Maria e di Giuseppe. Più tardi, durante la predicazione dirà: “Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato” . Per obbedire al Padre "spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo, facendosi obbediente fino alla morte ed alla morte di croce".

Simile all'obbedienza di Gesù è l'obbedienza di Maria... Infatti, quando Dio la invita, attraverso l'arcangelo Gabriele ad essere la madre del Salvatore, risponderà con un "sì" pieno di umiltà e disponibilità, dicendo: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola".

Anche San Giuseppe è obbediente alla voce di Dio con grande docilità. Legato alla Vergine Maria con il fidanzamento, che per gli ebrei era sacro e definitivo, quando sa che la promessa sposa ha concepito un figlio, con grande delicatezza, pensa di licenziarla in segreto, per non esporla a sicura condanna. Ma alla voce di Dio che gli rivela che "quanto è nato in lei è opera dello Spirito Santo" obbedisce incondizionatamente.

Quale testimonianza di santa obbedienza ci dà la Santa Famiglia!

4. La fede

Vi lodiamo e benediciamo, o Santa Famiglia, per la virtù della, fede, che testimoniaste al mondo intero in quella vostra umile casetta. Fate che tutti i giovani e le fàmiglie apprendano da voi a fare un cammino con Dio, basato sulle sante virtù rivelate.

La fede consiste, prima di tutto, nell'accogliere Dio con il cuore e con la mente. San Paolo, scrivendo agli Ebrei, dice che "la fede è sostanza di cose sperate e convinzione di cose che non si vedono".

Gesù, come Dio, possedeva la conoscenza di tutte le verità. Maria e Giuseppe, invece, aperti all'azíone dello Spirito Santo, aderivano docilmente, con l'intelligenza e con la volontà, a tutte quelle verità che venivano a conoscere attraverso la lettura e l'ascolto delle sacre scritture. E tra le verità rivelate, che loro ben conoscevano, c'era quella. della venuta del Messia. Forse, per spirito di umiltà, non pensavano che sarebbero stati loro due ad accogliere per primi il Dio con noi. Ma, da quando lo Spirito Santo incominciò ad illuminarli, accolsero con tenerezza e fede quel Gesù che è la pienezza di tutta la rivelazione.

La massa del popolo aspettava soprattutto un liberatore dalla schiavitù dei romani; Maria e Giuseppe, invece, attendevano un Salvatore, che doveva rinnovare spiritualmente il mondo. E il Messia, o Dio con noi è nato proprio in una famiglia, per ricominciare la restaurazione della famiglia, che è il fondamento della società umana; ma ha incominciato da una famiglia ricca di fede, perché è la fede l'inizio e il fondamento di un cammino con Dio.

La prima testimonianza di fede ce la chiede Gesù, che inizierà la sua predicazione dicendo: "Convertitevi e credete al Vangelo". Quell'espressione: "credete al Vangelo" è stata accolta prima di tutti da Maria e Giuseppe. Maria, in modo particolare, ha detto il suo "sì", non solo nell'annunciazione dell'angelo, ma anche ai piedi della croce, quando tutto intorno a lei sembrava un fallimento! I due santi sposi hanno detto sempre "sì" a Dio, senza condizioni o riserve, non soltanto per quanto riguardava le verità rivelate, ma anche a Colui che le rivelava. Infatti hanno accolto Gesù nella loro casetta, con grande calore umano, credendolo vero Dio e vero Uomo.

Ecco la grande testimonianza di fede della Santa Famiglia di Nazareth!

5. La speranza

Vi lodiamo e benediciamo, o Santa Famiglia, per la virtù della speranza, che fu per voi l'attesa fiduciosa nella salvezza promessa da Dio e realizzata, nella pienezza dei tempi da Cristo Gesù.

Per la Santa Famiglia, la speranza insegnava , a vedere tutte le cose con gli occhi di Dio, e a guardare a Dio come fà il pellegrino, che sempre pensa alla meta da raggiungere, senza stancarsi mai. La speranza aiuta il cristiano a camminare tranquillo e spedito verso la meta, perché sa di raggiungere un qualche cosa di molto importante; mentre chi è senza speranza vive nella paura di perdere il cammino e se stesso. Sappiamo che la fede ci sostiene e ci dà forza, mentre la speranza ci dà anche la gioia del nostro camminare perché sappiamo di non essere soli, ma cammina con noi Colui che è un Padre buono e generoso.

Sperare, per Maria e Giuseppe, significava attendere nella fede una promessa di vita e di salvezza; fatta da Colui che mantiene sempre la Parola; anche se spesso all'orizzonte apparivano persecuzioni e difficoltà. Maria e Giuseppe avevano ereditato il vero senso della speranza dalle sacre scritture e dalle tradizioni del popolo ebraico; quindi per loro la speranza non nasceva da un fenomeno psicologico e non dipendeva da stati d'animo e da qualche cosa di occasionale, ma si fondava essenzialmente sulla Parola di Dio. Sentivano nel cuore la virtù della speranza come un dono di Dio, legato intimamente alla fede e alla carità. Fede, speranza e carità, erano per loro come tre anelli che li univano al cielo.

Per Maria e Giuseppe, la forza più viva della speranza era Gesù, che viveva con loro nella stessa casetta.

Tutta la Bibbia è il libro della speranza; ma mentre il Vecchio Testamento sperava in Colui che doveva venire, Maria e Giuseppe vivevano già alla presenza di Gesù. Questa realtà dava una grande sicurezza; però c'era ancora da sperare nella glorificazione finale, quando avrebbero contemplato il loro Figlio accanto al Padre e allo Spirito Santo.

I pagani di tutti i tempi credono solo, nel "fato", come ad una forza che si diverte a perseguitare gli uomini fino a condurli alla morte; ma la Santa Famiglia di Nazareth insegna che il "fato" non esiste: esiste un Dio amore e la morte è solo un passaggio da una vita di purificazione ad una vita di felicità eterna.

Grazie, o Santa Famiglia, per averci rinnovati nella vera speranza!

6. La carità

Vi lodiamo e benediciamo, o Santa Famiglia, per la virtù della carità cbe viveste verso Dio e verso il prossímo. Il vostro amore sempre generoso verso tutti ci è di grande esempio e testimonianza.

L'amore di Dio verso gli uomini si è manifestato durante tutta la storia della salvezza, sotto diversi aspetti; ma è stato con la venuta di Cristo che ha avuto la sua più grande e più bella manifestazione. Tra le creature umane, quelle che più di tutte vi hanno corrisposto, sono state Maria e Giuseppe.

Gesù, nascendo da una creatura umana e collocandosi tra gli uomini, ha voluto fondare un

regno di amore, perché tutti imparassero ad amare Dio e ad amarsi tra di loro. Maria e Giuseppe hanno detto per primi il loro "sì" a questo regno e sono stati così di esempio per i cristiani della Chiesa nascente.

Il Salvatore, quando è nato, ha trovato accanto a sé quelle due creature che lo adoravano con un cuore gonfio di amore. Ammiriamo subito Giuseppe, preoccupato di trovargli un posto decoroso, e non trovandolo si è accontentato di circondarlo di tanto affetto e tenerezza, che valevano più di tanti palazzi d'oro. Maria, dal canto suo, ha accostato il neonato Messia al suo cuore per fargli sentire tutti i palpiti del suo amore.

La prima vera dimora di Dio tra gli uomini è stata a Nazareth, perché qui ha trovato piena corrispondenza d'amore in quei due santi sposi. Dio ama tutti di un amore universale, ma ama di un amore che possiamo chiamare di approvazione o anche preferenziale, quanti corrispondono alle sue attese, come è avvenuto per Maria e Giuseppe.

Il motivo dell'amore di Dio per queste sante persone, è Dio stesso nella sua bontà infinita, perché è Lui che ripaga veramente l'amore con l'amore.

La misura dell'amore tra i componenti della Santa Famiglia era quella di amarsi senza misura; del resto, la norma evangelica era proprio questa: amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

L'amore verso il prossimo, per Gesù, senza distinzione tra amici e nemici, è la grande novità, dimostrata da Lui stesso quando ha pregato per i suoi crocifissori.

Gesù, Maria e Giuseppe hanno acceso nel loro focolare domestico di Nazareth un grande incendio di amore che da allora continua a diffondersi nel mondo intero.

7. La prudenza

Vi lodiamo e benediciamo, o Santa Famiglia per la virtù della prudenza, cardine della formazione morale e naturale, nonché valido aiuto per ottenere i beni soprannaturali e difenderli dalle insidie del male.

Maria e Giuseppe, vivendo alla presenza di Gesù, hanno imparato i suoi fondamentali e santi insegnamenti. Il Salvatore, durante tutto il tempo che ha passato nella casetta di Nazareth, ha preparato e vissuto personalmente quel programma di evangelizzazione che poi avrebbe divulgato nei tre anni di vita pubblica. Di quel programma importantissimo, è da presumere che ne parlasse a lungo e minuziosamente con sua Madre e con suo padre adottivo, che avranno collaborato con umili suggerimenti, ma soprattutto avranno gareggiato nel praticarlo!

La casetta di Nazareth diventava così la prima piccola chiesa del regno di Dio, dove i primi assidui ascoltatori e fedeli praticanti erano Maria e Giuseppe. Gesù deve aver parlato con loro della prudenza tantissime volte, come quando disse di essere prudenti come i serpenti o ancora di non essere stolti nel curare troppo i beni materiali, trascurando i beni eterni. Ma c'è anche la bellissima parabola delle vergini prudenti, che deve essere calata nel cuore di Maria e Giuseppe, come olio abbondante in una lampada assetata.

La Santa Famiglia, in ogni comportamento, si regolava con la sapienza di Dio, non prendendo decisioni affrettate, ma dopo prudente riflessione, e se era secondo il "gusto" di Dio. E Dio era sempre consultato per primo nella preghiera umile e confidente. E c'è lo splendido esempio di comportamento di Maria e Giuseppe: il mistero dell'Incarnazione si era operato in Maria nel segreto, quando l'arcangelo le aveva annunziato la divina maternità. Evento straordinario! Maria, con grande prudenza, ha conservato il mistero nel silenzio!

Anche Giuseppe, quando vide la sua sposa incinta, preferì attendere nel silenzio e nella preghiera; senza andare in giro a chiedere spiegazioni agli amici, ma con delicatezza, equilibrio e prudenza, ha aspettato che fosse Maria a parlare! E Dio lo ha ricompensato rivelandogli tutto il mistero. Ambedue hanno saputo celare, sotto le apparenze di una vita ordinaria, gli eventi più straordinari della storia!

Quale esempio di santa e raffinata prudenza in quella straordinaria famiglia!

8. La giustizia

Vi lodiamo e benediciamo, o Santa Famiglia, per la virtù della giustizia, che praticaste nella vostra piccola casa, come dono gratuito di Dio, dalla cui libera iniziativa proviene ogni giustificazione.

La Santa Famiglia di Nazareth era orientata secondo una giustizia evangelica, basata sui valori interiori che Gesù aveva programmato, vissuto ed annunciato, contro il legalismo esterioristico dei farisei, i quali dichiaravano giusto solo colui che osservava tutta la legge esteriormente, senza tener conto dello spirito.

Gesù proclama per i suoi seguaci una giustizia qualitativa ed interiore, legata strettamente alla fede e alla carità. I primi ad osservare questa giustizia furono Maria e Giuseppe. I Vangeli parlano pochissimo di Giuseppe, ma quando lo presentano lo fanno con un'espressione che vale più di un grande libro e di un monumento! Dicono che Giuseppe era "giusto"! Ora questa sua giustizia era certamente in contrapposizione alla giustizia farisaica, spesso avvilente e ingiusta. Infatti, quando Giuseppe scopre che Maria era incinta, secondo la giustizia ebraica avrebbe dovuto denunciarla perchè venisse condannata a morte per lapidazione. Ma l'uomo "giusto" non vuole saperne di un'esecuzione sommaria, che aveva tutto il sapore di una vendetta. Nel cuore dell'uomo "giusto" prevaleva lo spirito dell'amore e del perdono, e quindi non gli importava di ciò che avrebbero detto le lingue maligne dei farisei, ma di ciò che avrebbe detto Dio, che è sempre Padre buono e misericordioso. Prima di giudicare, ha creduto bene di riflettere e di chiedere a Dio l'aiuto nel silenzio e nella preghiera. E Dio l'ha premiato per questo suo giusto e prudente comportamento rivelandogli i segreti di quel mistero. E con quale amore e gratitudine l'avrà ricompensato la sua fedelissima sposa!

Anche Gesù approva l'operato del suo padre putativo, quando nella sua predicazione dirà: 'Non giudicate e non sarete giudicati'; e ancora: "Nella misura con la quale giudicherete, anche voi sarete giudicati". In altre parole, Gesù insegna a comportarci con il prossimo come Dio si comporta con noi, e cioè, con grande misericordia e che sempre saranno

"saziati quanti hanno fame e sete di giustizia".

Grazie, o Santa Famiglia di Nazareth, per l'insegnamento di questa bella virtù della giustizia!

9. La fortezza

Vi lodiamo e benediciamo, o Santa Famiglia, per la virtù della fortezza, dimostrata attraverso la piena fiducia in Colui che sempre abbondantemente soccorre e dà vigore a quanti lo invocano.

La debolezza umana, quando si riveste della grazia di Dio si trasforma in forza da giganti. La Vergine Maria ha creduto e sperimentato questa verità quando le è apparso l'arcangelo San Gabriele, per annunziarle che doveva diventare la Madre del Salvatore del mondo. Lei in un primo momento è rimasta turbata, perché il messaggio le sembrava troppo grande e impossibile; ma dopo la spiegazione dello stesso San Gabriele che nulla è impossibile a Dio, l'umile Vergine pronunzia quelle parole che costituiscono la base e il fondamento di uria forza interiore straordinaria: "Eccomi, sono la serva del Signore. Avvenga di me quello che hai detto". Maria viveva in sé quella forza straordinaria che viene da Dio e che lei aveva appreso dalla sacra scrittura che dice: 'Jahvé è vigore che consolida le montagne, solleva i mari e fa tremare i nemici". O ancora: 'E' Dio mia forza e mio scudo, in Lui ba confidato il mio cuore e sono stato aiutato". Cantando il "Magnificat" la Vergine dirà che Dio innalza gli umili e dona forza ai deboli per fare grandi cose.

Giuseppe, con la forza delle sue mani, si procurava il necessario per il sostentamento della famiglia, ma la vera forza, quella dello spirito, gli veniva dalla sua illimitata fiducia in Dio. Quando il re Erode insidia la vita del Bambino Gesù, lui chiede l'aiuto al Signore, e subito un angelo gli dice di prendere la via dell'Egitto. Durante la lunga camminata si è sentito forte della presenza del Bambino-Messia e di un aiuto particolare dall'alto. Erano per lui e per Maria un conforto ed una sicurezza che li sostenevano nel momento della prova.

Era tradizione, tra gli ebrei, di considerare Dio l'aiuto del povero, della vedova e dell'orfano: Maria e Giuseppe avevano appreso questa tradizione direttamente dalle sacre scritture che ascoltavano nella sinagoga; e questo per loro era motivo di sicurezza. Quando hanno portato il Bambino Gesù al tempio per offrirlo al Signore, hanno intravisto in lontananza l'ombra spaventosa della croce; ma quando l'ombra diventerà realtà, la fortezza di Maria ai piedi della croce apparirà al mondo come esempio di straordinaria portata.

Grazie, o Santa Famiglia, per questa testimonianza!

10. La temperanza

Vi lodiamo e benediciamo, o Santa Famiglia, perla virtù della temperanza, che viveste

gioiosamente. Voi sapeste testimoniare la vera moderazione ed il giusto equilibrio nell'uso dei sensi e delle cose, per cui foste ricompensati da Dio con una grande armonia e pace interiore, che traspariva ai vostri gesti.

Gesù, Maria e Giuseppe avevano il senso della dignità umana e di un santo rispetto della natura. Veramente loro avevano lo spirito ecologico che porta a considerare tutta la natura; non solo le piante, i fiori, le acque e il suolo, ma soprattutto la persona umana, come un'opera divina da amare, rispettare e vivere secondo l'ordine stabilito da Dio. Sovvertire tale ordine significava per loro disattendere a quel progetto di Dio che ha per fine il bene universale.

Maria e Giuseppe per la grazia ricevuta dallo Spirito Santo e per il fatto che l'assecondavano pienamente, comprendevano che l'uso moderato delle cose serve per la salute del corpo, mentre l'uso esagerato rovina l'equilibrio fisico e spirituale. Lo spirito di comunione con Dio elevava l'anima di quei santi sposi a vivere la mortificazione dei sensi,

per cui si sentivano portati alla prudenza, alla sobrietà, alla temperanza: tutte virtù che sono legate intimamente tra loro e che concorrono alla vera rettitudine.

Essi si sentivano sicuri, per quanto riguarda i sensi, anche perché vivevano lo spirito della santa umiltà e della prudenza. Sapevano che per arrivare a possedere la temperanza dovevano usare molto il freno della mortificazione, che è un mezzo importantissimo per il dominio di sé stessi.

La povertà della loro casetta era già una grande mortificazione: lì c'era appena il necessario per vivere modestamente! Ma la mortificazione per loro non riguardava solo i sensi esteriori, ma anche le facoltà interne della memoria, fantasia, amor proprio e superbia. Questa mortificazione era da loro considerata, molto più di quella esteriore, perché va alla radice del male!

Grazie, o Santa Famiglia, per averci indicato la strada della virtù della temperanza.

11. Il silenzio

Vi lodiamo e benediciamo, o Santa Famiglia, per la virtù del silenzio, che vi portava a parlare il necessario con gli uomini per dialogare molto con Dio. Noi vi ringraziamo, perché ci insegnate il modo di far tacere dentro di noi tutte quelle voci che disturbano lo spirito e ci allontanano da Dio.

Dice il libro della Sapienza: "Mentre un profondo silenzio avvolgeva ogni cosa, e la notte era a metà del suo corso, la tua Parola, o Signore, discese dal Cielo, dal trono regale, sulla terra".

Dunque, la venuta di Gesù si realizzò nel profondo silenzio della notte e in un luogo appartato, fuori dal frastuono delle città e dal chiasso che disturba. Anche quando il Salvatore morirà sulla croce era l'ora delle tenebre e del silenzio. I grandi misteri di Dio calano meglio nel cuore degli uomini quando l'ambiente è assolutamente tranquillo. Dicono gli evangelisti che dall'ora sesta fino all'ora nona si fece buio su tutta la terra: era il buio che

favoriva il silenzio intorno al grande avvenimento del calvario, perché utti ne meditassero la grandezza del mistero.

La casa di Nazareth, aveva tutto l'aspetto di una casa di ritiro e di accoglienza per il raccoglimento e la preghiera. L'unico rumore era a volte quello del lavoro fatto dagli strumenti di Giuseppe, che poi era fatto con tanta fede e devozione che sembrava un canto di lode al Signore.

Di Giuseppe i Vangeli non tramandano una sola parola. Gli angeli parlano a lui, recando messaggi; ma lui risponde solo con le opere. Egli non fece miracoli, non andò a predicare, ma restò nel silenzio a lavorare e ad ascoltare la voce di Dio. Noi sappiamo ciò che fece, ma non ciò che disse; del resto è molto più importante il fare che il dire.

Giuseppe potrebbe essere chiamato il patrono dei contemplativi, perché nel silenzio, stando alla presenza di Gesù, ascoltava da lui sante parole e ne contemplava il volto dolcissimo di Dio.

Perché i Vangeli non dicono nulla sui trent'anni che Gesù, Maria e Giuseppe passarono a Nazareth? Perché hanno preferito passare quel tempo nel silenzio per pregare, meditare e contemplare, e per far capire al mondo che i misteri di Dio si vivono e si gustano solo nel silenzio.

12. La preghiera

Vi lodiamo e benediciamo, o Santa Famiglia, per la virtù della preghiera che vi teneva intimamente uniti a Dio e vi faceva gustare le meraviglie della vita soprannaturale.

Gesù, Maria e Giuseppe, attraverso la loro esperienza di dialogo con Dio, ci insegnano il modo più semplice e pratico della preghiera.

La Santa Famiglia di Nazareth, con il proprio modo di agire ci dice che per essere in grado di pregare bene, come prima cosa c'è da creare l'ambiente interiore ed esteriore. Tra loro c'era un comportamento familiare affabile, delicato e di sincera comunione; e questo era il primo elemento per poi entrare più facilmente in dialogo con il Signore. Il secondo elemento, ce lo insegna Gesù, è quello di creare l'ambiente di preghiera, isolandoci da ogni preoccupazione. Il silenzio ed il raccoglimento aiutano a star soli con Dio e a gustarne la sua divina presenza. E Gesù insegna di entrare nel tempio del nostro spirito, dove è tanto più facile ascoltare la voce di Dio e quindi dialogare familiarmente con Lui.

La presenza di Gesù portava Maria e Giuseppe a vivere più facilmente ed intensamente la presenza del soprannaturale. Loro, quando pregavano con Gesù, non insistevano nel "chiedere", ma abbondavano nella "lode", nel "ringraziamento" e nel "dono di se stessi".

Bella la preghiera del "Padre nostro", che ha tutto il senso di un dialogo veramente familiare con Dio.

La Santa Famiglia ha dedicato il maggior tempo alla preghiera: per circa trent'anni si è soffermata tra le mura di quella povera casetta a fare vita di contemplazione! C'era tanta

gente che attendeva con ansia l'annuncio evangelico: era una moltitudine di peccatori, di poveri, di oppressi, di perseguitati, di tanti senza una speranza e senza fede. Eppure Gesù trascura la carità per la vita contemplativa, perché questa doveva essere la forza vitale e fondamentale da servire come linfa e fermento per l'opera che avrebbe svolto nel breve tempo dei tre anni. Anche Maria e Giuseppe avrebbero dovuto dare un aiuto, come l'hanno dato poi gli apostoli, ma hanno preferito dare l'aiuto più importante con la preghiera. Sapevano che i poveri più poveri sono quelli che vivono senza Dio, ma per questi la testimonianza di vita contemplativa era più credibile.

Grazie, o Santa Famiglia, per questa testimonianza!

13. La semplicità

Vi lodiamo e benediciamo o Santa Famiglia, per la virtù della semplicità, che manifestaste nella vostra casetta attraverso quel comportamento che è segno di verità, sincerità e purezza di spirito.

Gesù, che è la seconda persona della Santissima Trinità, si è fatto bambino per insegnare agli uomini di tutto il mondo a vivere secondo la semplicità dei bambini. I fanciulli, infatti, parlano e agiscono con grande schiettezza e semplicità e si lasciano guidare docilmente dai propri genitori sia nella vita naturale che spirituale.

La Santa Famiglia di Nazareth ha praticato la semplicità evangelica vivendo secondo la "sapienza" di Dio e non secondo la "sapienza" umana che chiama sapiente chi sa accumulare ricchezze o sa conquistare il potere, o sa godere i piaceri sensuali della vita. Questa è concupiscenza carnale, che porta sempre a dispiaceri e fallimenti; mentre, come faceva la Santa Famiglia di Nazareth, chi considera come bene supremo Dio e cerca di conoscerlo sempre meglio, di possederlo e di amarlo, dimostra una santa semplicità che lo rende accogliente e bello agli occhi di tutti.

Gesù, Maria e Giuseppe agivano con modestia, senza posa o affezione, con schiettezza e spontaneità. E per il senso di rettitudine che mostravano in ogni comportamento splendevano di una semplicità cristallina ed immacolata. Non possedevano ricchezze e onori mondani che portano spesso alla doppiezza e alla falsità di spirito; ma nella loro povertà avevano il grande bene della semplicità, della gioia e della pace.

Gesù aveva proclamato la virtù della santa semplicità dicendo di essere semplici come colombe, che sono candide; docili e umili, amano l'aria pura e se scendono a terra, lo fanno con grande circospezione per non sporcare le loro pulitissime penne. I componenti la Santa Famiglia erano come candide colombe per la sincerità e semplicità di vita. Il loro cuore era libero dal male e rivestito della grazia divina. La ricchezza della grazia divina che abbondava nella loro anima li rendeva santi e immacolati agli occhi di tutti: era la bellezza di quella semplicità interiore che possiedono coloro che sono puri di cuore.

Grazie, o Santa Famiglia di Nazareth, per averci fatto scoprire questa bella virtù!

14. L'umiltà

Vi lodiamo e benediciamo, o Santa Famiglia, per la virtù della santa umiltà, che testimoniaste a tutti in quella vostra casetta. La vostra grandezza aveva le radici e il fondamento tra quelle poverissime mura che vi facevano apparire piccoli davanti agli uomini, magrandi davanti a Dio.

La "perfetta letizia" stava di casa proprio a Nazareth, perché tutto lì parlava di umiltà e povertà. Ma è da queste virtù che sboccia il fiore profumato della vera letizia interiore.

La Santa Famiglia era considerata tra le più povere e tra le ultime per importanza umana, nella società di Israele. Giuseppe si gloriava di essere un povero "carpentiere", che nel mondo di allora equivaleva ad un "tuttofare" nel costruire le dimore ordinarie. Era uno che si "arrangiava" nella lavorazione del ferro, del legno, dell'argilla e della pietra. E lui si dava da fare, anche se era della discendenza del grande re Davide.

Maria era ancora più umile, perché proveniva dalla classe dei "poveri di Jahvé". Le sue uniche ricchezze erano la povertà, l'umiltà e la grazia di Dio. Quando lo Spirito Santo discese su di lei, facendole comprendere che era stata prescelta per essere la Madre del Salvatore del mondo, lei acconsentirà dicendo quelle semplicissime parole: "Eccomi sono la serva del Signore". E poi, cosciente del grande dono ringrazierà Dio con un canto di lode, perché ha guardato l'umiltà della sua serva e perché d'ora in poi tutte le generazioni la chiameranno beata.

E Gesù, il Dio del cielo e della terra, ha voluto umiliarsi prendendo un corpo come il nostro e nascendo in un luogo umilissimo, adibito a ricovero degli animali. Quando inizierà la sua predipazione, dirà alle folle: "Imparate da me, che sono mite ed umile di-cuore". Nell'ultima cena, darà ancora un esempio di umiltà, quando Lui, il Maestro e Signore, si metterà a lavare i piedi agli apostoli. A quel tempo, lavare i piedi a qualcuno era un servizio riservato agli schiavi o ai più umili dei servitori; e Gesù vuole compiere questo servizio per insegnare la strada dell'umiltà verso il prossimo, perché è grande davanti a Dio Colui che si fa piccolo. Quando le folle correranno dietro a Gesù per causa dei tanti miracoli che faceva, Maria e Giuseppe non si faranno vedere tra la gente per dire: "guardate che Gesù è nostro figlio", ma rimarranno nascosti in santa umiltà.

15. La mansuetudine

Vi lodiamo e benediciamo, o Santa Famiglia, per la virtù della mansuetudine, che dimostraste con un comportamento mite e dolcissimo verso quanti vi hanno avvicinato. Quanto fosse radicata la mansuetudine nel cuore della Santa Famiglia, ce lo dicono bene i Vangeli.

Gesù l'ha dimostrata nei confronti dei suoi discepoli che non comprendevano mai il senso vero dei suoi insegnamenti e spesso si mettevano a discutere tra loro. Era mansueto nei confronti delle folle importune e indiscrete che solo cercavano miracoli di guarigioni fisiche e poco accettavano la sua Parola. Ma più ancora era delicato con quanti lo dileggiavano e perseguitavano. La dimostrazione più bella e più grande di mansuetudine

Gesù l'ha dimostrata durante i processi che ha dovuto subire; e quando l'hanno flagellato, insultato, coronato di spine e trascinato fino al calvario, dove l'hanno crocifisso. Allora mai ha dimostrato malumore, dispetto, irritazione o mancanza di controllo; ma, come dice il profeta Isaia, si è consegnato mansueto come un agnello condotto al macello, senza aprire bocca o lamentarsi. Prima di morire, Gesù, dall'alto della croce, pregava per chi lo insultava e bestemmiava e li scusava presso il suo Padre celeste. La mansuetudine di Gesù non era flemma naturale, apatia, indifferenza stoica, remissività o fiacchezza naturale di carattere; ma era un'equilibrata unione di forza e dolcezza, di risolutezza e autocontrollo.

Anche Maria e Giuseppe, nei loro comportamenti, erano miti e risoluti, aperti e disponibili verso tutti. Per arrivare a questo hanno fatto un lavorìo interiore, modellando il proprio carattere al carattere esemplare di Gesù, dominando se stessi ed esercitando la propria volontà nella mitezza, nella misericordia e nell'amore verso tutti. Sapevano bene quei santi sposi che non è giusto né bello, né secondo il cuore di Dio sempre "ricco di misericordia" dimostrarsi "duri" per affermare le proprie posizioni, né per prevalere sugli altri con risposte che hanno sapore di orgoglio, perché l'orgoglio e la durezza dimostrata con gesti o parole, generano sempre lotte e rancori; mentre la mansuetudine unita all'amore disarma l'odio e crea pace e felicità.

Grazie, o Santa Famiglia di Nazareth, per averci insegnato un cammino di vera bontà!

16. Il coraggio

Vi lodiamo e benediciamo, o Santa Famiglia, per la virtù del coraggio dimostrato con volontà risoluta e dinamica nel compiere il bene verso Dio e i fratelli e nel fuggire il male. Il coraggio, del cristiano non consiste in quella specie di animosità spericolata o in una certa auto-sicurezza che uno si propone quando compie un'impresa difficile o pericolosa, o quando partecipa a qualche importante competizione. No! Il coraggio cristiano è qualche cosa di più grande e di molto più importante. E' l'impegno di tutto il proprio essere per la conquista di quel bene supremo che è Dio! E per realizzare questo è necessario lottare con intelligenza, volontà e sacrificio per vivere una vita di grazia, di fedeltà e di amore che incomincia ora nel tempo e continua per l'eternità. L'esempio più bello di questo coraggio ci viene dalla Santa Famiglia di Nazareth. Quelle tre sante persone, povere ed umilissime, ci insegnano che la base di ogni vero bene non sta nella ricchezza, nell'apparire forti e potenti, ma nel cercare di mettersi a servizio di Dio e del prossimo con piena disponibilità e nel dono di se stessi. Gesù ha proclamato che solo coloro che fanno violenza a se stessi, conquisteranno il regno di Dio. E' una violenza che equivale ad un impegno costante di tutto il proprio essere in anima e corpo.

Maria e Giuseppe accettano e realizzano con dedizione e coraggio il messaggio evangelico che Gesù ha presentato anzitutto a loro nella casetta di Nazareth. Giuseppe, che era il più adulto delle tre sante persone, ha avuto il merito di credere con coraggio al grande piano della redenzione, incominciando dal mistero della maternità verginale di Maria. Era cosa che richiedeva fortezza d'animo fuori del comune. Qualsiasi altra persona avrebbe dubitato: lui no!

Giuseppe accompagna Maria nel difficile e faticoso viaggio che da Nazareth li porta a

Betlemme, dove deve nascere Gesù; e poi con maggiore coraggio affronta l'altro viaggio, quello della fuga verso l'Egitto per portare al sicuro il neonato Messia.

Maria e Giuseppe avevano compreso che il Vangelo significava prima di tutto "prendere la propria croce" e fare un cammino di sacrificio fino al calvario. Loro l'hanno fatto, ed ora l'insegnano a noi.

17. La generosità

Vi lodiamo e benediciamo, o Santa Famiglia, per la virtù della generosità, che dimostraste nel donarvi verso tutti senza mai guardare a difficoltà o a ricompense terrene.

Gesù venendo tra gli uomini, ha donato tutto se stesso per puro amore. E' stato il primo grande "sì" che ha detto al Padre celeste per il bene di tutta l'umanità. Quel "sì" lo ha rinnovato ogni volta che nelle contrade della Palestina ha perdonato i peccati ed ha curato amorevolmente i malati. E' un perdono che Lui, "ricco di misericordia" e di generosità, continua ad offrire a quanti lo cercano e lo cercheranno, pentiti, nel corso dei secoli.

Prima di essere condannato a morte, come gesto di immensa generosità, ha istituito l'Eucarestia, che è la presenza viva e perenne tra noi. Un padre di famiglia, quando si avvicina la morte, lascia le sue poche cose ai propri parenti, ma Gesù ha lasciato se stesso e per tutta l'umanità. Nell'Eucarestia il "sì" di Gesù si rinnova e si moltiplica tutte le volte che si consacrano migliaia di ostie sugli altari.

Prima di morire sulla croce, dirà un "sì" con le parole: "Tutto è compiuto": cioè, tutto ho fatto di quanto potevo fare per tutti gli uomini del mondo e secondo quello che già avevano predetto le scritture.

Il secondo grande "sì" che è stato detto a Dio sulla terra è stato quello di Maria nella casetta di Nazareth. E' stato un "sì" che ha rivoluzionato il mondo ed ha reso grande colei che tutti chiamano "beata".

Il terzo "sì" l'ha detto Giuseppe. Lui l'ha pronunziato nel silenzio e nel nascondimento, donandosi al servizio del Salvatore e di Maria con sollecitudine disinteressata e generosa. La sollecitudine è l'espressione più significativa della generosità, perché chi è sollecito si prende cura degli altri con prontezza, senza guardare a sacrifici, con amore, donandosi senza riserve e con tenerezza e magnanimità. San Giuseppe, verso Gesù e Maria, ha dato quanto poteva dare di meglio e di più importante: ha dato l'amore!

Grazie, o Santa Famiglia, per l'esempio della vostra generosità!

18. Il servizio

Vi lodiamo e benediciamo, o Santa Famiglia, per la virtù del servizio, che vi rese disponibili verso Dio e verso il prossimo con cuore docile e aperto.

Il Figlio di Dio, incarnandosi, si è fatto servo per amore è per donarsi più facilmente a tutti gli uomini; infatti ha dichiarato che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita per tutti. Ha cercato i peccatori offrendo loro il perdono, ai malati ha donato la salute, agli afflitti la gioia e ai poveri ed emarginatila speranza.

Nel servizio di formazione degli apostoli ha usato comprensione, esempio e dialogo, per promuovere in loro la corresponsabilità, la fiducia e l'impegno interiore.

Il servizio reciproco che Gesù, Maria e Giuseppe facevano per puro amore nella loro casetta di Nazareth, era motivo per gustare una rara "beatitudine", poiché c'è sempre più gioia nel dare che nel ricevere. E poi lo spirito di servizio era motivo di tanta comprensione e comunione.

Giuseppe ha esercitato. servizio di capo famiglia senza usare imposizioni, ma con la collaborazione, la disponibilità e sempre con il sorriso.

il servizio della sua paternità su Gesù, non era conseguenza dello sposalizio con Maria o per motivo di coabitazione di Gesù nella stessa casa, ma era un'autorità che gli era stata conferita da Dio stesso. Lui userà di tale autorità, (e la legge ebraica lo richiedeva), quando imporrà il nome a Gesù. Quando dovrà prendere importanti decisioni, come quelle di fuggire in Egitto e di ritornare a Nazareth, farà ciò per servire alla volontà di Dio, ma sempre proponendo con discrezione e delicatezza e non in vista di un interesse personale, ma per un bene comune.

Giuseppe non si sentiva all'altezza della santità di Gesù e di Maria, però esercitava la sua autorità con grande umiltà e amorevolezza.

Maria ha fatto la sua solenne professione di servizio a Dio e per il bene dell'umanità, quando l'arcangelo San Gabriele le ha annunciato che doveva essere la madre del Salvatore. Allora si è dichiarata la "serva" del Signore. Ha servito Gesù prima della nascita, quando era piccolino, giovane, adulto e sul calvario. Lì quasi tutti gli amici erano assenti, ma lei era pronta ai piedi della croce per il grande servizio di consolare e sostenere Gesù morente... e quel servizio di Maria continua ancora per tutti noi!

Grazie, o Santa Famiglia, per questa virtù del servizio che ci avete insegnato!

19. La laboriosità

Vi lodiamo e benediciamo, o Santa Famiglia, per la virtù della laboriosità, che esercitaste nella vostra casa di Nazareth, dando a tutti l'esempio che il lavoro ci associa all'opera creatrice di Dio, diventando anche, se fatto secondo il progetto di Dio, mezzo di salvezza e di sostentamento per la vita.

La Santa Famiglia di Nazareth si sentiva impegnata alla comune legge del lavoro, sia per partecipare all'opera divina della creazione che continua ancora nel tempo attraverso la collaborazione umana, sia per associarsi all'opera della redenzione del mondo. A quel tempo il lavoro era considerato un qualcosa di umiliante e da riservare agli schiavi; ma Gesù, Maria e Giuseppe, lo hanno accettato con amore e come se fosse una lode da offrire

insegnare a tutta le famiglie del mondo che quando si vive la presenza di Dio nel cuore e nel focolare domestico, si vive più pace, comprensione e vera armonia.

L'ambiente familiare è importante, ma più importante è vivere profondamente il dono della grazia di Dio. Certo che non basta vivere con la mente in Dio, se poi Dio non lo facciamo calare in ogni atto della nostra vita. Gesù, Maria, Giuseppe erano sempre immersi nell'amore di Dio e tutto facevano per amore a Dio; e questo dava al loro aspetto un qualche cosa di bello che li rivestiva di soprannaturale. Il loro sorriso verso tutti partiva dal cuore ed era come se fosse il sorriso di Dio.

La cortesia di quella Santa Famiglia non era gesto convenzionale; ma era l'espressione della grazia che vivevano.

Grazie, o Santa Famiglia, per averci insegnato questa virtù che è sorgente di comunione e di grazia!

21. La gratitudine

Vi lodiamo e benediciamo, o Santa Famiglia, per la virtù della gratitudine, che dimostraste nel riconoscere davanti a tutti il valore dei benefici ricevuti da Dio e nel rendergli grazie con il cuore e con le parole.

La Santa Famiglia considerava la gratitudine un dovere grande sia davanti a Dio che davanti agli uomini.

Maria aveva compreso che la sua anima era stata privilegiata da Dio con doni straordinari: quello dell'esenzione dal peccato originale, della pienezza della grazia santificante e della chiamata a Madre del Salvatore.

Per tutto questo e per altre grazie particolari, lei sentiva grande il bisogno di ringraziare il Signore con un cantico di lode e di adorazione. In tale cantico riconosce di essere un'umile serva e che Dio è l'onnipotente e il generosissimo con tutti, ma principalmente con quelli che assecondano i suoi piani. Lei ringrazia con tutta la sua anima il Signore, perchè avrebbe potuto scegliere un'altra, mentre ha guardato proprio a lei che si riteneva l'ultima di tutte le creature della terra. Ringrazia perché ella sua grande povertà è diventata ricchissima dell'infinita ricchezza di Dio.

Giuseppe ha ringraziato il Signore per essere stato prescelto come padre di Gesù e sposo di Maria. Lui ha ringraziato in silenzio, senza parole, ma con il cuore e con un comportamento di umiltà, riservatezza e dedizione. Ha ringraziato ogni giorno con il sacrificio del lavoro e della preghiera. Dio ha gradito immensamente quel modo di ringraziare dell'uomo "giusto" e riflessivo. La santità di vita vissuta intensamente è l'espressione più bella di gratitudine che si può dimostrare verso Dio per i doni ricevuti da Lui.

La dimostrazione più bella e più sincera di gratitudine è quella che Gesù ha dimostrato verso il Padre celeste durante tutta la sua vita terrena. Ringrazia quando attraverso il Padre compie cose importanti (come l'istituzione dell'Eucarestia) o strepitosi miracoli che inducono gli uomini alla fede. Ma il ringraziamento più grande Gesù l'ha dimostrato al

Padre con il sacrificio del calvario. Donando sé stesso donava tutto con espressione di amore e riconoscenza. Il sacrificio della propria vita, vale più di qualsiasi altra dimostrazione di gratitudine.

Vi ringraziamo, o Santa Famiglia di Nazareth, per l'insegnamento di tante belle e sante virtù!

ECCO IO SONO CON VOI SINO ALLA FINE DEL MONDO

sua santità Benedetto XVI

LA VIRTÙ

STRADA MAESTRA PER LA SANTITÀ

IN FORZA DEL BATTESIMO

MISSIONARI DI GESÙ

3 VOL. 10 LUGLIO 2011